

IL LIBRO

L'arte non può servire il potere

Anticipiamo un capitolo del libro di Tomaso Montanari dal titolo "Istruzioni per l'uso del futuro. Un'analisi sul patrimonio culturale e la democrazia che verrà".

di Tomaso Montanari

Asservire il patrimonio artistico alla propaganda dei valori del presente – per esempio asservirlo alle ragioni della politica attuale – significa disinnescarlo, neutralizzarlo: o peggio, pervertirlo, tradirlo, falsificarlo. Se l'arte dice la verità sulla condizione umana, difficilmente andrà d'accordo col potere: ed è per questo che in una democrazia basata su una Costituzione come la nostra, l'unico modo di gestire il patrimonio è metterlo al servizio della conoscenza, e dunque della verità, e non al servizio del potere, e dunque della propaganda e della mistificazione pianificata.

FACCIAMO UN ESEMPIO. Nel settembre 2013 una grande (cinque metri per due e mezzo) Annunciazione di Sandro Botticelli è stata spedita in Israele, per ce-

lebrare i 65 anni dello Stato ebraico. Botticelli la affrescò nella loggia esterna di una specie di orfanotrofio della Firenze del Quattrocento: l'Ospedale di Santa Maria della Scala. Quella Madonna che culla il suo bambino nella pancia, quella casa accogliente e tranquilla perdonano un po' di significato per ogni chilometro che si allontanano da Firenze. Il passare del tempo scompone il mosaico della storia in tante tessere, che dovremmo sforzarci di rimettere insieme, e non di allontanare. Con amore, possibilmente. Ma quando il ministro Massimo Bray ha provato a bloccare il viaggio del Botticelli volante – che anche a lui pareva senza senso – è scoppiata quasi una crisi diplomatica.

Non si potevano mettere in discussione gli accordi dello sventato predecessore, e il ministro degli Esteri Emma Bonino riteneva l'ostensione di un singolo Botticelli assai più efficace di una seria pianificazione di rapporti culturali. Quando Bray ha chiesto al massimo istituto di restauro italiano, il fiorentino Opificio delle Pietre Dure, una relazione sulle condizioni dell'opera, ne è arrivata una così concepita: la vera relazione tecnica, scritta da una restauratrice, diceva che l'opera aveva subito danni durante spostamenti recenti e che un'ulteriore movimentazione sarebbe stata "pericolosa". Ma questa verità scientifica veniva schiacciata dalla

lettera di accompagnamento del soprintendente dell'Opificio, dove la ragion di Stato induceva a definire "non significative" le preoccupazioni sullo stato di conservazione. E così Bray si è

arreso, e Botticelli è volato a Gerusalemme. D'altra parte esiste un precedente eloquente: nel 1930 proprio Botticelli fu protagonista di una spettacolare quanto criminale mostra voluta da Mussolini a Londra, esaltata dal *Corriere della Sera* dell'epoca come "un segno portentoso dell'eterna vitalità della razza italiana". E basta sostituire "brand Italia" a "razza italiana" per ottenere la retorica propagandistica di oggi. Che travolge la verità della storia dell'arte e della scienza in nome delle ragioni di un potere autoreferenziale.

In una lettera scritta insieme a Sefy Hender – che insegna Storia dell'arte all'Università di Tel Aviv – abbiamo provato a dire che entrambi crediamo profondamente nell'amicizia tra Italia e Israele, e nel ruolo che la cultura può e deve avere nel rafforzarla: il nostro stesso, continuo scambio scientifico è un minuscolo tassello di quell'amicizia. Ma siamo convinti che le relazioni culturali tra i popoli non possano essere rafforzate da scambi di singole opere "feticcio" decise dalle diplomazie senza nessun coinvolgimento della comunità scientifica, e anzi imponendo al museo prestatore e al museo ospitante un "evento" del tutto

estraneo alla loro vita. Non siamo più nell'antico regime: nelle democrazie moderne le opere d'arte non sono più pedine della ragion di Stato, ma testi su cui fare ricerca, e da restituire alla conoscenza dei cittadini.

UNA VERA MOSTRA di ricerca aperta al grande pubblico avrebbe ogni ragione di spostare dall'Italia a Israele, o viceversa, anche cento opere (magari meno fragili del Botticelli): non ha invece alcun senso spedire un'opera singola e irrelata, in un'operazione assai vicina al marketing. Crediamo che la regola fondamentale della conoscenza, e cioè il perseguimento della verità, debba stare anche alla base delle relazioni internazionali: specie quelle che si vogliono fondate sulla cultura. È per questo che dirsi la verità non può in nessun caso mettere in crisi, ma anzi può solo rafforzare, le relazioni culturali internazionali dell'Italia. Può sembrare curioso – certo sembra ingenuo – ricordarlo in un momento in cui "parole come verità o realtà sono divenute per qualcuno impronunciabili a meno che non siano racchiuse tra virgolette scritte o mimate": ma "il ruolo dell'intellettuale è tirar fuori la verità. Tirar fuori la verità e poi spiegare perché è proprio la verità [...] La verità spiacevole, nella maggior parte dei luoghi, è di solito che ti stanno mentendo". In questo consiste ogni serio programma di politica culturale, a questo serve il patrimonio culturale. A dire la verità.





L'Annunciazione di Botticelli volata in Israele contro il volere del Mibact

**ISTRUZIONI PER
L'USO DEL FUTURO**

Tomaso Montanari

Minimum Fax, 9 euro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.